

## Paolo Borrelli

### *Messaggi Minatori*

di Silvia Valente

A dispetto della titolazione questa è una mostra il cui intento principale si muove su dati diametralmente opposti al suo appellativo. L'insidia del messaggio artistico si trasla sui toni dell'invito, della riflessione e del libero pensiero, goduto nella quiete e nella lentezza di una ponderazione tutta al personale.

Con il suo lavoro **Paolo Borrelli** riapre una questione che, personalmente, ritengo fondamentale se d'arte vogliamo parlare (specialmente in ambito contemporaneo), ovvero il ruolo dell'immaginazione e l'utilizzo che di tale pratica si compie.

Merito dell'artista non è, evidentemente, il suo personale impiego di essa, bensì l'astuzia con la quale sia riuscito a ricondurre il problema ai destinatari delle sue opere: gli spettatori.

Compito indiscusso del critico d'arte (ma anche del curatore) è quello di riuscire ad accompagnare il fruitore nella decodificazione delle opere d'arte, fornendo una chiave di lettura che non vada ad influenzare la visione stessa del pubblico cui si rivolge. L'assioma così dettato lo ritengo inattuabile per diverse ragioni, ma non nego la necessità deontologica di tendere verso un atteggiamento che si avvicini il più possibile ad esso.

I *Messaggi Minatori* dell'artista non si svelano anticipatamente ma, per via enigmatica, invitano l'osservatore ad una pratica nuova, spingendolo ad uno sguardo libero da archetipi che li guidi verso una direzione più emozionale che celebrata, in una logica interpretativa del tutto autonoma.

Il "gioco" ha dunque inizio e l'intento di andare oltre determinate logiche consolidate di critica e decodificazione sembra rafforzarsi andando a confluire in un unico importante obiettivo: godere dell'opera d'arte lontano da depistaggi critici, lasciando libero il fruitore di leggere autonomamente i lavori, viverli in una esperienza "solitaria" dall'inizio alla fine, libero da condizionamenti e dotato dell'unico vero ed efficace mezzo a disposizione: la sua immaginazione.

In questo gioco a spirale si inserisce in maniera indispensabile una nuova chiave di lettura filtrata dall'immaginario dell'uomo – critico d'arte, svincolata dalle logiche "accademiche" e più vicina al coinvolgimento personale e diretto.

Sembrano paradossali analisi di questo genere, eppure i prototipi intellettivi di cui siamo provvisti ci hanno condotti verso un sempre maggiore allontanamento da considerazioni puramente emozionali dinanzi alla visione di un'opera d'arte. Fortunatamente il nostro "esperimento" ci è facilitato dall'oggetto in questione e comincerei nel descrivere i lavori dell'artista con la prima definizione che seno di poter dare.

Bello.

Credo che una delle principali cause del così scarso impiego di questo termine in materia artistica sia dettata dalla paura. Abbiamo, negli anni, caricato questa parola di significati e responsabilità tali da spaventarci anche solo nella sua enunciazione, e se trasliamo il tutto sul piano artistico, in generale, e contemporaneo, nello specifico, il discorso tende a complicarsi. *Interessante, originale, provocatorio, inusuale*. Ma bello non lo si sente quasi mai.

Le opere di Paolo Borrelli sono belle perché procura piacere guardarle: sono raffinate, cariche di equilibrio cromatico e significativo, curate nel dettaglio della rappresentazione, presentate allo spettatore con precisione dei particolari e calibrate nel loro insieme. Le immagini scelte dall'artista e assemblate in collages elegantissimi raccontano storie visionarie di un uomo che non ha fatto altro se non fermarsi a pensare. E nella pratica delle associazioni di pensiero, ogni *frame* riconduce a qualcosa di diverso, di nuovo, in un vortice fantasioso capace di riqualificare e decontestualizzare schegge di epoche e accadimenti che si spogliano del loro significato di origine per assumerne di nuovi. L'artista ci presenta il suo "Atlante della memoria" (per citare Aby Warburg) e ci invita a guardare a quelle stesse immagini non con gli occhi della storia, né tantomeno con lo sguardo di chi le ha assemblate, ma semplicemente con i nostri occhi e con i nostri rimandi ad esperienze personali. Ogni *Elegia* si trasla su binari differenti come, di volta in volta, sono differenti le menti che immagazzinano le forme.

*"Io non sono semplicemente quell'essere puntiforme che si orienta rispetto al punto geometrico da dove si coglie la prospettiva. Indubbiamente, in fondo al mio occhio si dipinge l'immagine. Certo, l'immagine è nel mio occhio. Ma io, io sono nell'immagine".* Così diceva Jacques Lacan a proposito dell'accesa questione sullo sguardo, sulla percezione dell'oggetto, artistico o meno che sia, ribaltando completamente i ruoli di soggetto ed oggetto, interscambiandoli e ponendo al centro della diatriba il valore della visione.

Il tema della visione-punto di vista nelle opere di Borrelli supera le dinamiche rappresentative (seppur affrontate in maniera esaustiva) e approda su piani decisamente politico-sociali. Lo spettatore è naturalmente condotto verso riflessioni di tale carattere perché a suggerirlo sono gli stessi soggetti raffigurati, ma è assente ogni forzatura di genere in quanto l'intento dell'autore non è assolutamente riconducibile alla volontà di fornire una definizione compiuta; al contrario invita a una riflessione della quale accenna il solo incipit.

Il suo *Tentativo di ricordare* è una esplicita esortazione a comporre rappresentazioni intellettive, alterandole e approfondendole, commutandole in qualcosa di diverso, emancipandosi da qualsivoglia legge o vincolo che sia, praticando una pura riflessione autosufficiente dei sensi. In una parola: *Immaginazione*.

---

#### **Paolo Borrelli**

*è nato a Gorizia nel 1959, vive a Campobasso. Ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive. Si ricordano tra le altre la presenza alla mostra **Arte e Regioni** in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, in corso presso il Complesso del Vittoriano a Roma, la presenza nel 2003 alla **XIV Quadriennale d'Arte di Roma**, le partecipazioni a due edizioni del **Premio Termoli** del 2003 e 2005, quelle alla mostra **Fuoriluogo** a Campobasso, Roma e Viterbo, alla mostra **Isart** presso il MACI (Museo d'Arte Contemporanea di Isernia), l'invito alla mostra **Persistenze sul confine dell'immagine – Omaggio ad Andrea Pazienza** al MAT (Museo dell'Alto Tavoliere), San Severo (FG) e quelle alle recenti mostre **Viagem** e **Bambulé** del 2010 presso il Museu Histórico Municipal Pe. Francisco de Paula Lima, Itatiba (San Paolo) Brasile. Infine la personale "**Senza titolo**" alla Fiera INDEX di Dubai (Emirati Arabi) del 2008.*

*Ha inoltre realizzato le sculture monumentali: "La Testa" del 2005, installata presso il Palazzo Mascia a Campobasso; "Vuoto immanente – Moneta Unica" del 2008, presso il Parco San Giovanni a Campobasso e "Il Museo Sospeso – L'arresto/L'eccitante" del 2010, installata alla base della Torre dell'Orologio di Casacalenda nel Parco del Museo all'Aperto di Kalenarte.*

*Il suo lavoro è inserito nella pubblicazione "La pittura contemporanea in Italia meridionale 1945-1990", pubblicato nel 2005 dalle Edizioni Electa, Napoli.*